Il palazzo di Elena di Troia a Treviri

Autor(en): **Cagiano de Azevedo, Michelangelo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'archéologie romande**

Band (Jahr): **5 (1976)**

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-835530

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il palazzo di Elena di Troia a Treviri

Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO

Ci voleva la semplice e sbrigliata fantasia di un monaco di Hautvillers per affermare con candida sicurezza che a Treviri vi fosse la casa natale di Elena di Troia. Eppure la affermazione nasce dalla visione di opere d'arte che al tempo del monaco Almanno erano ancora visibili e che solo in seguito sparirono sottoterra per riemergerne dopo l'ultima guerra.

Il testo di Almanno è chiaro e semplice[1]: *Beata igitur Helena, oriunda trevirensis, tanta fuit nobilitati secondum honestatem et dignitatem praesentis vitae, ut pene tota ingentis magnitudinis civitas computaretur in agrum sui praedii. Quod usque hodie demonstrat domus eius facta ecclesiae pars maxima in honore Beati Petri Apostolorum Principis in sedem episcopalem metropolis dicata, adeo ut vocetur et sit prima sedes Galliae Belgicae, nec non et cubile regiae ambitionis factum in eadem urbe opere mirabili: siquidem pavimentum variis marmoribus velut in regia Xerxis cognomento Assueri pario fuit lapide stratum, et parietes auro fulvo velut yalino textu perlucidi fuerunt facti, sicut tempore Salomonis aula eius de lignis thymis composita et laquearia in modum cryptae pretiosis marmoribus celata, et anaglypha, nec non et cubile aureis zetis instructum atque insignitum fuit, omnis his pretendentibus speciem veritatis futurae, ut cum ea transierint in ornamentum Ecclesiae, que omnia alti sanguinis excellentiam et ingentem atque praecipuam omni saeculo demostraverant nobilitatem, et magnorum regum successione regiam prolem, atque antiquae prosapiae magnitudinem.*

Neque, nisi derogaret vetustas, incredibile nimiam esset, traxisse illam antiquitatem suae originis ab illa graecorum Helena, quae tantae extitit nobilitatis ut quaesita diu vix tandem fuerit nobilissimo regi graecorum Menelao fratris Agamennonis desponsata. Verum si quis averterit autem, dicens, in unam genealogiam minime posse concurrere Graeciam et Galliam, obsistente multa antiquitate, noverit beatum Hyeronimum, Paulam Scipionis filiam, quae longe post beatam Helenam fuit, dixisse et scripsisse praedicti Agamennonis inclytam prolem...

La Treviri che il monaco Almanno poteva conoscere, e che certamente conosceva, era ben poca cosa di fronte alla Treviri del tempo di s. Elena. Praticamente era ridotta al nucleo episcopale con le sue chiese e il suo asilo e, a distanza, dalla zona fortificata nelle terme imperiali e a gruppi di edifici sparsi, non più riuniti in un tessuto urbanistico coerente.

Ecco quindi che si spiega la prima affermazione che i possedimenti di s. Elena comprendevano anche tutta la città. Sapeva anche, il monaco, che la cattedrale e l'episcopio erano in una parte del palazzo, e che oltre a questo, *nec non* dice Almanno, vi era il *cubile*. Cioè si vedevano al tempo suo due gruppi di fabbriche, quelle antiche palaziali trasformate nel complesso episcopale, e un *cubile*, che, sempre a detta del monaco, aveva un pavimento *variis marmoribus* e pareti rivestite d'oro fulvo, come, egli aggiunge, nel palazzo di Serse o nella reggia di Salomone. Sono raffronti che gli vengono dalle letture bibliche fatte nel suo *coenobio Altisvillarensi* e stanno a dimostrare qual tipo di erudizione fosse il suo: precisamente quello di un monaco del suo tempo che in convento leggeva solo, o quasi, la Bibbia e gli scritti di s. Girolamo.

Per il *cubile* è stata di recente avanzata la ipotesi[2] che esso fosse da riconoscere nella sala con il soffitto affrescato rinvenuta sotto la cattedrale. Ma se il *cubile* è diverso dagli edifici siti sotto il complesso episcopale, la identificazione non regge.

[1] *Vita seu potius homilia sanctae Helenae auctore Almanno coenobita Altisvillarensi, Acta Sanctorum, Aug.*, 3, 1, 9-10, p. 583.

[2] W. N. Schuhmacher, «Cubile sanctae Helenae», *Römische Quartalschrift*, 58 (1963), p. 196 s.

Fig. 1 : Il mosaico dei Dioscuri a Treviri.

Almanno conclude la sua pagina sulla famiglia di Elena, attribuendole come antenata e conterranea Elena di Troia, che, ci specifica, fu moglie di Menelao, fratello di Agamennone. E, aggiunge, nessuno si meravigli di questa ascendenza di s. Elena, se la stessa Paola, pupilla di s. Girolamo, discendeva da Agamennone. Fra le letture di Almanno vi era anche quella delle opere di s. Girolamo, che nella *Ep.* 108,3, ricorda come Rogatus, padre di Paola, si vantasse di avere sangue di Agamennone nelle vene.

Come può essere venuta in mente ad Almanno questa parentela? Probabilmente l'identità del nome avrà avuto il suo peso, ma egli non la sottolinea mentre insiste sugli Atridi e su Agamennone. Forse la chiave è nel mosaico della Kornmarkt con le scene del rituale di quel collegio religioso che aveva ivi la sua sede e che trovano la conclusione nel mito della nascita di Castore, Polluce ed Elena dall'uovo deposto da Leda per la maternità procuratale da Giove in forma di cigno. E nel mosaico (fig. 1) ciò è esplicitato chiaramente, e assiste alla schiusura dell'uovo miracoloso Agamennone[3].

Questo mosaico non era andato nè distrutto nè occultato, alla caduta dell'impero. Ausonio certamente lo aveva visto. Sottolinea, infatti, in un epigramma[4] che questa scena era visibile: *...istos, tergemino nasci quos cernis ab ovo | patribus ambiguis et matribus adsere natos. | Tyndareus pater his et Juppiter: hic putat, hic scit.*

Con un latino ben più corretto di quello del mosaicista, con versi di una finezza che supera di gran lunga la narrativa artigianale delle immagini, Ausonio descrive chiaramente il mosaico di

[3] J. Moreau, *Das Trierer Kornmarktmosaik* (Köln, 1960); R. Louis, «Notes iconographiques sur la mosaïque des Dioscures à Trèves», *Mémorial d'un voyage d'études de la Société Nationale des Antiquaires de France en Rhénanie* (Paris, 1953), p. 217 s.

[4] Auson., *Epigr.* 54, ed. Schenkel, p. 210.

Treviri, che, quindi, a quel tempo non doveva essere ancora sepolto. È possibile, allora, che lo abbia visto anche Almanno, e, ritenutolo pavimento di una parte del palazzo di Elena, poichè il soggetto gli faceva supporre essere un appartamento privato, gli è sorta l'idea che la madre di Costantino vi avesse fatto rappresentare la sua antenata e omonima, tanto più che, come tutti sapevano, i discendenti di quei personaggi, anzi di uno di quelli raffigurati erano ancora esistenti anche dopo l'età di s. Elena.

Le parole di Ausonio e di Almanno sottolineano alcune peculiarietà della leggenda che sono esplicitate nel mosaico, un solo uovo con tre gemelli e la presenza di Agamennone, che non compaiono altrove. Sia Ausonio sia Almanno conoscevano Treviri. Perciò è legittimo supporre che le singolarità del loro racconto vengano dalla visione del mosaico. Quanto alle conclusioni di Almanno, è chiaro che discendono dalla sua ricca fantasia.

Per la mentalità medievale se una cosa era possibile, poteva ben essere accaduta, e se poteva essere accaduta doveva essere vera, perciò potendo essere vera...lo era. Chiaro, quindi, che Elena di Troia era nata a Treviri. Almanno non lo metteva in dubbio.